ROBERTO DÈVEREUX

Melodramma Tragico

IN 3 ATTI

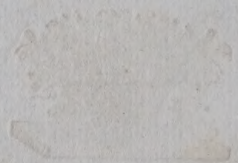
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA REGIA CITTA' DI LODI

Il Carnovale 1839-40.

LODI

Tipografia di Carlo Pallavicini.

ARGOMENTO

Elisabetta regina d'Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Dèvereux, da poi Conte di Essex, e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione, lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come generale in capo. Ad onta che questi sotto le mura di Cadice si coprisse d'allori, non mancò la invidia dei cortigiani di metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua sovrana e venne richiamato. Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un'altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della regina e ciò che non poterono tutte le insidie della Corte e dei Cortigiani lo potè la gelosia, per cui venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

É questo l'argomento del nuovo Dramma; la scena accade in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del Palagio di Westminster, antica residenza de'Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia; non deve però tacersi ch' esso è in parte imitato dalla tragedia di Ancelot, *Elisabeth d' Angleterre.*

PERSONAGGI	ATTORI

ELISABETTA Regina d'Inghilterra	Sig.ª Isabella Ober.
Lord Duca di Nottingham	Sig. Vincenzo Winter.
SARA, Duchessa di Nottingham	Sig.ª Carolina Gabbi.
ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex	Sig. Alberto Bozzetti.
Lord CECIL	Sig. Pompiglio Decapitani.
Sir GUALTIERO RALEIGH	Sig. Gaudenzio Tasca.

Un Paggio = Un Famigliare di Nottingham.
Cori e Comparse.

Cavalieri - Armigeri - Paggi - Guardie Reali.
Scudieri di Nottingham.

L'avvenimento ha luogo nella Città di Londra e nel cadere del secolo XVI.

Poesia del Sig. Salvatore Cammarano.
Musica del Maestro Sig. Gaetano Donizetti.

I versi virgolati si omettono.

Proprietarj del Vestiario Sigg. Foresti e Minola.

Suggeritore
Sig. Francesco Piontelli.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione del Signor
PIETRO FERRABINI DI LODI.

NB. Il Sig. Pompiglio Decapitani canta la parte di Lord Cecil per far cosa grata all'Impresa.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. GIACOMO PEROSI

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. VINCENZO MORGANTI

Primo Violino di Spalla
Sig. N. N.

Primo dei Secondi
Sig. ANTONIO SOFFIENTINI

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. GAETANO BRUSCHINI

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. ANTONIO TIMOLATI

Prima Viola
Sig. LUIGI COCCHIGNONI

Primo Clarinetto
Sig. GIUSEPPE BASSI

Primo Oboè
Sig. FILIPPO TIMOLATI

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. GIUSEPPE BELASIO

Primo Fagotto
Sig. BASSANO BASSI

Primo Corno
Sig. GAETANO PATER

Prima Tromba
Sig. LUIGI SIANESI

Primo Trombone
Sig. GIUSEPPE SIANESI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Vestmiuster.

Sara, *Duchessa di Nottingham siede taciturna con gli occhi sur un libro umidi di pianto, e* Coro *di* Lordi *che attentamente la osservano.*

Coro — Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti;
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

Sara — Mestizia in me!

Coro — Non hai
Bagnato il sen di lagrime?

Sara — (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria....
Piangea... di Rosamonda...

Coro — Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

Sara — Il mio dolor!...

Coro — Sì! versalo
Dell'amistade in seno.

Sara — Lord, e credete?...

Coro — Ah! fidati...

Sara — Io!... no... Son lieta appieno.

Coro (È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor.)

Sara (All'afflitto è dolce il pianto...
È la gioja che gli resta....
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto,
Rosamonda, è la mia sorte!
Tu peristi d'una morte...
Io vivendo ognor morrò!)

SCENA II.

Elisabetta *preceduta da' suoi Paggi e detta.*

Un pag. La regina!

Eli. Duchessa...
Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m'arrendo; alfine
Il conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l'ultima volta io nol riveda,
Ch'io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sara (Io gelo!...)

Eli. A te svelai
Tutto il mio cor... » lo sai;
» Or volge intero l'anno,
» Ch'ei sospiroso e mesto

» Fuggìa gli amici e il mio reale aspetto: »
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, chè lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
Delinquente saperlo... — Una rivale
S'io discoprissi, oh! quale,
Oh! quanta non sarebbe
La mia vendetta!

SARA (Ove m'ascondo?...)

ELI. Il core
Togliermi di Roberto!..,
Pari colpa saria togliermi il serto.
L'amor suo mi fe' beata,
Mi sembrò del cielo un dono:..
E a quest'alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. —
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

CECIL, GUALTIERO, *altri* LORDI *del Parlamento e detti.*

CEC. Nunzio son del Parlamento.

SARA (Tremo!...)

ELI. Esponi.

SARA (Ha sculto in fronte
L'odio suo!...)

CEC. Di tradimento
Si macchiò d'Essex il Conte!
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Proferir di lui sentenza
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de' Pari è dritto.
Questo dritto a te si chiede.
ELI. D'altre prove il suo delitto,
Lordi, ha d'uopo.

SCENA IV.

Un PAGGIO *e detti.*

PAG. Al regio piede
Di venire Essex implora.

CEC. GUAL. SARA
Egli!...
ELI. Venga. — Udirlo io vo'
CEC. GUA. (Ah! la rabbia mi divora!..)
SARA (Come il cor mi palpitò!)
ELI. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida.
Se al mio piede amor ti guida,
Innocente sei per me!)
SARA (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

CEC. GUAL. e CORO
(De' suoi giorni un astro è guida
Che al tramonto ancor non è)

SCENA V.

ROBERTO e *detti*.

ROB. Donna reale, a piedi tuoi...
ELI. Roberto!...
Conte, sorgi, lo impongo. Il voler mio
(a Cecil.)
Noto in breve farò. Signori, addio.
(tutti si ritirano, tranne Rob.)
In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! e me tradire osavi?
E insidïar degli avi
A questo crine il serto?
ROB. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.
ELI. Ma l'accusa?
ROB. E quale?...
Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa
Onde al suo duce innalza un palco infame
D'Elisabetta il cenno.
ELI. Il cenno mio
Differì sconoscente
La tua sentenza: il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? A te giammai questa mia destra

Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello (*), e ti parlai
(*) (accennando una gemma che Rob. ha in dito)
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei di tua salvezza
Pegno sarebbe... - Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d'una speranza.
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice,
Provai quel contento - che labbro non dice.
Un sogno d'amore - la vita mi parve!...
Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

ROB.

(Indarno la sorte - un trono m'addita;
Per me di speranze - non ride la vita.
Per me l'universo - è muto deserto:
Le gemme del serto - non hanno splendor.)

ELI. Muto resti? E' dunque vero!
Sei cangiato?
ROB. No... che dici?
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici;
D'obbedienza, di valore
Prove avrai.
ELI. (Ma non d'amore!)

Vuoi pugnar! ma di', non pensi
Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?

ROB. (Ahimè, quai sensi!)

ELI. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

ROB. Palpitar?...

ELI. Di tal, che amore
Teco strinse.

ROB. Ah! dunque sai?...
(Ciel, che dico!...)

ELI. Ebben? Finisci:
L'alma tua mi svela ormai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All'altare io vi trarrò.

ROB. Mal ti apponi...

ELI. (O mia vendetta!)
E non ami? Bada!

ROB. Io?... No.

ELI. (Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
Spera sottrarsi al vindice
Mio sdegno invan la rea.
Morrà l'infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

ROB. (D'orrendo precipizio
Il piè sull'orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto!
Cadrò, ma sola vittima

Del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
E morte e tomba avrà.)
(Elis. parte, Rob. resta in un profondo silenzio)

SCENA VI.

NOTTINGHAM, *e detto.*

NOT. Roberto... (abbracciandolo)
ROB. Che?... fra le tue braccia!...
NOT. Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... Io tremo
D'interrogarti!
ROB. Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio.
NOT. Non proseguir... d'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!
ROB. Ah! lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.
NOT. Che parli?... Ahi! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!
ROB. Oh! narra...
NOT. Un arcano martir di Sara attrista
I giorni, e lentamente
La conduce alla tomba.
ROB. (E' rea, ma sventurata!...)
NOT. Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze

Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto; essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto
E invocava la morte.

ROB. » (Ancor m'affida
» Un raggio di speranza!...) »

NOT. Io mi ritrassi...
Aveva l'alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente.
Forse in quel cor sensibile
Si fe' natura il pianto:
D'una fatal mestizia
Anch'io son preda intanto.
Ah! ch'io mi struggo in lagrime...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce;
Chè mai nel cor degli angioli
La colpa entrar non può.

SCENA VII.

CECIL, *gli altri* LORDI *del Parlamento*, *e detti*.

CEC. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

NOT. Che si vuole?

CEC. (a voce bassa) Una sentenza
Troppo a lungo diferita.

NOT. Vengo. - Amico!

ROB. Sul tuo ciglio
Una lagrima spnntò!...
M'abbandona al mio periglio...
Tu lo dei!

NOT. Salvar ti vo'.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo,
L'onor tuo sol io difendo...
Terra e Ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh concedi, o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio,
Santa voce d'amistà.

ROB. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha!)
(parte)

CEC. *e* CORO (Quel superbo il giusto fio
De'suoi falli pagherà.)
(Partono)

SCENA VIII.

Appartamento della Duchessa nel Palazzo Nottingham.

SARA

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m'arrendo al consiglio, -
Non dell'amor... L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe... Chi giunge! E' desso!

SCENA IX.

Roberto *avvolto nel mantello e detta.*

Rob. Una volta, o crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te!... Spergiura! traditrice!
Perfida!... e qual v'ha nome
D'oltraggio, di rampogna
Che tu non merti?
Sara Ascolta. — Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. - Rimasta
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse: a liete nozze
Ti serbo...
Rob. E tu?
Sara M'opposi. » Or dimmi, aggiunse,
» Forse nel chiuso petto
» Nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
» Svelar poteva, e segno
» Farti al tremendo suo furor? » Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
Al mio letto di morte!
Rob. O ciel!
Sara Felice,
Quant'io non son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi, Roberto, » e tremino gli audaci
» Che a te fan guerra... »
Rob. Oh! taci...
Spento all'amor son io.
Sara » Sciagura estrema!

» Sebben da cruda gelosia trafitta,
» Sperai... » La gemma che in tua man
Era memoria e pegno (risplende
Dell' affetto real...

ROB. Pegno d'affetto?
Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto.
(gettando l'anello sulla tavola)
Mille volte per te darei la vita.

SARA Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

ROB. Chiedimi il sangue...
Tutto lo spargerò per te, mio bene!

SARA Viver devi e fuggir da queste arene.

ROB. Il vero intesi?.... Ah parmi,
Parmi sognar!

SARA Se m'ami,
Per sempre dêi lasciarmi.

ROB. Per sempre! e tu lo brami!...
Ah! non credea cangiato
Tanto di Sara il cor!
Son l'odio tuo!

SARA Spietato!
Ardo per te d'amor.
Da che tornasti, ahi misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l'ardore...
Ah! parti, ah! vanne, ah! lasciami.
Cedi alla sorte acerba...
A te la vita serba,
Serba l'onore a me

ROB. Dove son io?... Quai smanie!...

Fra vita e morte ondeggio!...
Tu m'ami e deggio perderti!...
M'ami e lasciarti io deggio!...
Poter dell'amicizia
Prestami tu vigore,
Chè d'un mortale in core
Tanta virtù non è.
Tergi le amare lagrime...
Sì, fuggirò.

SARA Lo giura.
E quando?

ROB. Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un'altra volta in cielo
Disteso il tetro velo.
Or nol potrei chè roseo
Il primo albor già sorge...

SARA Ah! quâl periglio!... Involati...
Se alcuno uscir ti scorge!...

ROB. O fero istante!...

SARA Un ultimo
Pegno d'infausto amore
Con te ne venga...
(levando dalla cesta una ciarpa)

ROB. Ah! porgilo...
Qui, sul trafitto core...

SARA Vanne! - Di me rammentati
Sol quando preghi il Ciel.
Addio!...

ROB. Per sempre!...

SARA Oh spasimo!

ROB. Oh rio destin crudel!

a 2 Questo addio fatale, estremo
E' un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio sparge il cor.
Ah! mai più ci rivedremo...
Ah! mai più!... mancar mi sento!
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto Primo.

I Lordi *componenti la Corte di* Elisabetta *sono radunati in crocchio.*

Alcuni Lordi

L'ore trascorrono, — surse l'aurora,
Nè il Parlamento — si scioglie ancora.

Gli Altri

Senza l'aita — della regina,
Pur troppo è certa — la sua rovina!...

Alcuni Lordi

Lòrdi tacetevi. — Elisabetta,
Qual chi matura — una vendetta,
Erra d'intorno — fremente e sola,
Nè move inchiesta, — nè fa parola.

Tutti

O Conte misero! — il cielo irato
Di fosche nubi — si circondò!...
Il tuo supplizio — è già segnato:
In quel silenzio — morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta *da un lato*, Cecil *dall'altro*, *e detti*.

Eli. Ebben?
Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate;
Più d'amistà che di ragion possente,
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.
Eli. Ed era?
Cec. Morte!

SCENA III.

Gualtiero *e detti*.

Gua. Regina...
Eli. Può la Corte
Allontanarsi; richiamata in breve
Qui fia! (*) Tanto indugiasti?
(*) (i Lordi e Cecil partono)
Gua. Assente egli era
Ed al palagio suo non fe' ritorno
Che surto il nuovo giorno.
Eli. Segui!...
Gua. Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta

Egli avvampando, pria, gridò, strapparmi
Vi è d'uopo il cor dal petto!...—
Del conte la repulsa
Fu vana...

ELI. E quella ciarpa?

GUA. Eccola.

ELI. (Oh rabbia!...
Cifre d'amor qui veggio!...)
Al mio cospetto
Colui si tragga. (*) Ho mille furie in petto,
(Gua. parte)

SCENA IV.

NOTTINGHAM e *detta.*

NOT. Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(porge un foglio)
D'Essex è la sentenza. —
Tace il ministro, or parla
L'amico in suo favore:
Grazia! Potria negarla
D'Elisabetta il core?

ELI. In questo core è sculta
La sua condanna.

NOT. Oh detto!...

ELI. D'una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradia...

NOT. Che dici?
Calunnia è questa...

ELI. Oh! cessa...
NOT. Trama de' suoi nemici...
ELI. No, dubitar non giova...
Al mancator fu tolta
Irrefragabil prova...
(*sta per firmare la sentenza*)
NOT. Che fai!... sospendi... ascolta...
Su lui non piombi il fulmine
Dell' ira tua crudele!...
Se chieder lice un premio
Del mio servir fedele,
Quest' uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.
ELI. Taci: pietade o grazia
No l' infedel non merta.
Il tradimento è orribile,
La sua perfidia è certa...
Muoia, e non sorga un gemito
A domandar mercè.

SCENA V.

ROBERTO *fra guardie* GUALTIERO *e detti.*

ELI. (Ecco l' indegno!) Appressati:
Ergi l' altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo
Ami, ti dissi, o conte?
No: rispondesti... — Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei... Del tuo mendacio
Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel.
(gli mostra la ciarpa)

NOT. (Che!..)
(riconoscendola)

ELI. Tremi alfine!

NOT. (Orrenda
Luce balena!...)

ROB. (Oh ciel!...)

ELI. Alma infida, ingrato core.
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che il sen di fiamma rea
T'accendesse un Dio nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

NOT. (Non è ver... delirio è questo!
Sogno orribile, funesto!
No, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse!...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse! -
Cento colpe a me disvela
Quello sguardo e quel pallor!)

ROB. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse in me il coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Balenò sanguigno raggio!
Ah! quel pegno sciagurato
Fu di morte e non d'Amor!)

NOT. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi?...
La regina?

ROB. (Supplizio infernale!)

NOT. Ah! la spada, la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa...
Ch'ei mi cada trafitto alle piante...
Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

ELI. O mio fido, e tu fremi, tu pure
Dell'oltraggio che a me fu recato! —
Io favello, m'ascolta! La scure
(a Rob.)
Gia minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l'ardita rivale
Dì soltanto, e, lo giuro, vivrai.
Parla, ah! parla.

NOT. (Momento fatale!)

ROB. Pria la morte!

ELI. Ostinato!... l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di CAVALIERI, PAGGI, GUARDIE, *ecc.*

ELI. Tutti udite. Il consiglio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. — Ciascuno la impari:
Come il Sole, che parte già corse
(a Cecil porgendogli la sentenza)
Del suo giro, al meriggio sia giunto,
S'oda un tuono del bronzo guerrier:

Lo percuota la scure in quel punto.
Coro (Tristo giorno di morte forier!)
Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende.
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa sarà.
Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccion le morte mie spoglie
Ivi un'ara di gloria sarà.
Not. (No, l'iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato, egli cada...
Nè il supplizio serbato all'indegno
Basta all'ira che m'arde nel seno
A saziarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.
Coro (Al rejetto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà.)
(Rob. è circondato dalle guardie)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamenti della Duchessa come sopra.

SARA

Nè riede il mio consorte!... » Oh ciel,
» Il consesso notturno (che seppi!
» Si radunava onde portar sentenza
» Del minacciato conte... Oh! s'ei fra' cepp
» Avvinto, pria del suo fuggir!... »

SCENA II.

Un FAMIGLIARE *e detta, quindi un* SOLDATO.

FAM. Duchessa!
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede e scongiura.
SARA Venga.
(il Soldato gli consegua il foglio
Roberto scrisse!...
O ria sciagura!
Segnata è la condanna!
Pur qui lo apprendo... questo anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi a piè d'Elisabetta...

SCENA III.

NOTTINGHAM *e detta.*

SARA (Il Duca!...)
NOT. (resta immobile guardando terribilmente Sara)
SARA (Qual torvo sguardo!...)
NOT Un foglio avesti?
SARA (Oh cielo!...)
NOT. Sara!.. vederlo io voglio.
SARA Sposo!...
NOT. Sposo lo impongo: a me quel foglio.
(il Duca legge)
SARA (Perduta io son!...)
NOT. Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure?
Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombre
Della trascorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Ciarpa d'oro contesta?
SARA Oh folgore tremenda, inaspettata!...
Già tutto è noto a lui!...
NOT. Sì, scellerata!
Nol sai che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!...
Spergiura, in me paventalo
Quel Dio vendicator.
SARA M'uccidi.
NOT. Attendi, o perfida;
Vive Roberto ancor. -
Io per l'amico in petto

Tenero amor serbava,
Come celeste oggetto
Io la consorte amava.
Avrei per loro impavido
Sfidato affanni e morte...
Chi mi tradisce? ahi misero!
L'amico e la consorte!
Stolta, che giova il piangere?...
Sangue non pianto io vò.

SARA Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza?
Può dunque un innocente
Di reo vestir sembianza?
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo
Ch'empio non è l'amico,
Che d'un pensier, d'un palpito
Tradito io mai non l'ho.

(odesi lugubre marcia

Non rimbomba un suon ferale?
Ahi!

(scorgendo passare Essex circondato dalle Guardie

NOT. Lo traggono alla Torre.

(esultante

SARA Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!...
Il supplizio a lui si appresta!...
L'ora... ahi! l'ora è già vicina!...
Dio m'aita!...

NOT. Iniqua! arresta!...
Ove corri?

SARA Alla regina.

NOT. Di salvarlo hai speme ancora?...

SARA Lascia...

NOT. Oh rabbia!... Ed osi?... - Olà!

(compariscono delle Guardie)

A costei la mia dimora
Sia prigione.

SARA Oh ciel!... Pietà...

(cade alle ginocchia di lui)

All'ambascia ond'io mi struggo
Dona, ah! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor se vuoi
Me trafiggi: a' piedi tuoi
Benedir m'udrai morente
Quella man che mi ferì.

NOT. Più tremendo avvampa e rugge
L'onor mio da voi trafitto:
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto.
Ah! supplizio troppo breve
E' la morte ch'ei riceve;
Dio! punisci eternamente
L'alma rea che mi tradì!

(partono)

SCENA IV.

Carcere nella Torre di Londra destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO *solo*.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude?... Un rio pre-
(sagio

Tutte m'ingombra di terror le vene!
Pur fido è il messo, e quella gemma è
Securo a me di scampo. (pegno
Uso a mirarla in campo
Io non temo la morte; io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m'involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dêi.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte.
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte...
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all'estremo accento,
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell'avello
Sai che mentir non può.
(odesi un calpestío e sordo rumore di chiavistelli
Odo un suon per l'aria cieca...
Si dischiudono le porte...
Ah! la grazia mi si reca!

SCENA V.

Gualtiero *con drappello di* Guardie *e detto.*

Gua. Vieni o Conte.
Rob. Dove?
Gua. A morte!
Rob. Ora in terra, o sventurata,

Più sperar non dêi pietà!...
Ma non resti abbandonata:
Havvi un giusto, ed ei m'udrà.
Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio,
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio!...
Impietositi gli angeli
Eco al mio duol faranno...
Si piangerà d'affanno
La prima volta in ciel!

GUA. Vieni... a subir preparati
La morte più crudel.

(partono)

SCENA VI.

Sala come prima.

ELISABETTA *è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Il* CORO *gli sta intorno mesto e silenzioso.*

ELI. (E Sara in questi orribili momenti
Potè lasciarmi? — Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,
E ancor... De'suoi conforti
L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...
Io sono donna alfine. — Il foco è spento
Del mio furor...)

CORO (Stan nel turbato aspetto
D'alto martir le impronte.
Più non le brilla in fronte

L'usata maestà!...)

ELI. (Vana la speme
Non fia... presso a morir, l'augusta gemma
Ei recar mi farà. — Pentito il veggo
Alla presenza mia... Pur... fugge il tempo!.
Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte
Ond'esser fido alla rival scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
Se già s'appressa al palco?... ahi crudo!.
(arresta

Vivi ingrato, a lei d'accanto,
Il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m'abbandona
In eterno a sospirar...
Ah! si celi questo pianto,
Ah! non sia chi dica in terra.
La regina d'Inghilterra:
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

CECIL. CAVALIERI e *detti*.

ELI. Che m'apporti?

CEC. Quell'indegno
Al supplizio s'incammina.

ELI. (Ciel!...) Nè diede qualche pegno
Da recarsi alla regina?

CEC. Nulla diede.
(si ode un procedere di passi

ELI. Alcun s'appressa.
Deh! si vegga...

CEC. CORO E' la duchessa!..

SCENA VIII.

SARA, GUALTIERO e *detti.*

Sara pallida, scinta le chiome, si precipita ai piedi di Elisabetta; ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l'anello d'Essex.

ELI. Questa gemma d'onde avesti?
Quali smanie! qual pallore!
Oh sospetto!... E che, potesti?..
Forse?... Ah! parla.
SARA Il mio terrore...
Tutto... dice io son!...
ELI. Finisci.
SARA Tua rivale....
ELI. Ah!...
SARA Me punisci...
Ma... del... conte serba... i giorni...
ELI. Deh! correte... deh! volate...
Pur ch'ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...
CAV. Ciel, ne arrida il tuo favore...
(mentre che i Cav. fanno un movimento per uscire, s'ode un colpo di cannone)

SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM e *detti.*

NOT. Egli è spento!
GLI ALTRI Qual terrore!
ELI. Tu perversa... tu soltanto
Lo spingesti nell'avello!...
Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

NOT. Io, regina, la rattenni:
Io tradito nell'onor.
Sangue volli, e sangue ottenni.

ELI. Alma rea! (a Sara) Spietato cor! (a Not

Quel sangue versato - al cielo s'innalza
Giustizia domanda, - reclama vendett
Già l'angiol di morte - fremente v'incalz
Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta
Sì vil tradimento - delitto sì rio!
Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio!
Ei solo perdono - conceder potrà...

(Not. e Sara vengono condotti via dalle Guardie

Mirate quel palco - di sangue rosseggia!
E' tutto di sangue - il serto bagnato.
Un orrido spettro - percuote la reggia
Tenendo nel pugno - il capo troncato
Di gemiti e grida - il cielo rimbomba
Pallente del giorno - il raggio si fe!...
Dov'era il mio trono - s'innalzi una tomba.
In quella discendo... - fu schiusa per me

CORO Ti calma... rammenta - le cure del soglio
Chi regna, lo sai - non vive per sè.

ELI. Non regno... non vivo... - Escite... lo voglio.
Dell'Anglica terra - sia Giacomo il re.

(Tutti si allontanano, Eli. cade svenuta sul sofà.

FINE